



www.agopuntura.org

il portale della formazione continua in Medicina Cinese

Roma



Xiao Zhen - Il Tesoro
Pensieri e riflessioni

Violenza dilagante



Di **Carlo Di Stanislao**

"L'abitudine è quella che rende le nostre prove più forti e più credute: essa piega l'automatismo e questo trascina l'intelletto senza che esso se ne accorga. Bisogna acquistare una credenza più facile, che è quella dell'abitudine la quale, senza violenza, senz'arte, senza prova, ci fa credere le cose e inclina tutte le nostre potenze a questa credenza, sì che la nostra anima cade in essa naturalmente"

Blaise Pascal

"La non-violenza è la risposta ai cruciali problemi politici e morali del nostro tempo; la necessità per l'uomo di aver la meglio sull'oppressione e la violenza senza ricorrere all'oppressione e alla violenza.

L'uomo deve elaborare per ogni conflitto umano un metodo che rifiuti la vendetta, l'aggressione, la rappresaglia. Il fondamento d'un tale metodo è l'amore"

Martin Luther King

La violenza dilaga in Italia e ci interroga come singoli e come Paese. Una ragazzina uccisa in Puglia, una donna rumena colpita e ammazzata da un ventenne a Roma e, subito prima, un tassista milanese mandato in coma a furia di botte perché aveva investito un cane, un vigilantes aggredito a Frosinone per un litigio scatenatosi a causa di un parcheggio, due donne accoltellate, con una uccisa, a Firenze, dal vicino di casa, perché non tollerava il loro cane.

La violenza è ovunque, sui giornali, in tv, nella politica, nella vita quotidiana, crescente e senza regole, selvaggio volto di una Nazione che declina e scivola lungo il crinale della civiltà.

Violenza nei confronti di qualsiasi genere, perché come molti sanno la violenza è uguale per tutti. Con il termine "violenza" si intende, in generale, l'aspetto disintegrativo di un rapporto tra due sistemi.

L'incontro tra due corpi è violento se mette in pericolo o lede l'integrità di uno di essi o di entrambi.

La violenza può essere sia fisica (dalle percosse fino alla morte), sia psicologica (quando condiziona la struttura psichica e i contenuti della coscienza). Ed è proprio quest'ultima che si è ampiamente diffusa, attraverso comunicazioni, segnali, minacce di usarla da una parte e anticipazioni e timori di esserne oggetto dall'altra.

La definizione non dipende soltanto dal variare delle ideologie politiche e dalle norme giuridiche, ma anche dal mutamento dei valori e degli stili di vita della società.

In realtà, i sociologi affermano che, nonostante tutto ciò che ci circonda, altre epoche hanno conosciuto, violenze più efferate e più frequenti e mai il mondo è stato così sicuro come adesso.

Eppure, nonostante l'alto livello di civilizzazione, forse proprio a causa di questo, ci sentiamo insicuri e minacciati.

D'altra parte la fine delle ideologie, l'indebolimento delle fedi religiose, quella che viene denominata la secolarizzazione del mondo, fa sì che ci sentiamo piuttosto disorientati nei confronti delle norme e dei valori da abbracciare durante l'esistenza.

Tutti finiamo per orientarci ad un edonismo spicciolo, a una ricerca ossessiva del piacere e del divertimento immediati, ai soldi, alla carriera, al potere.

Sentiamo che la vita è quella che viviamo adesso, qui, sulla Terra; le promesse di una giustizia divina dopo la morte, della beatitudine raggiungibile in mondi ultraterreni ci sembrano aleatorie. "Se Dio non esiste, tutto è permesso" diceva Dostoevskij.

E perciò tendiamo a rimuovere, con un'aggressività che a volte sconfinava nel crimine, ogni ostacolo che si frappone alla realizzazione dei nostri desideri.

Queste sono secondo me le radici più evidenti della violenza quotidiana.

Esistono tuttavia altri motivi, più oscuri e sotterranei, ma non per questo meno potenti.

Per esempio, il fatto di vivere in società sempre più solitarie ed anonime, di essere soggetti a un potere sempre più impersonale, che ci fa sentire di frequente inermi e impotenti.

La burocratizzazione della vita, che pure è spesso necessaria per l'ordine e l'organizzazione statale, ci disumanizza, quando non ci schiaccia (si rilegga Kafka), il potere economico (le lobby, le multinazionali, ecc.), ci rende un numerino insignificante nella grande equazione dell'economia mondiale.

Basta un niente, una crisi passeggera, una ristrutturazione aziendale e di colpo siamo estromessi, reietti, perdenti. Inoltre, la violenza prospera su un terreno di eccessiva tolleranza maturato in alcuni ambienti religiosi e intellettuali.

Per cui il criminale gode di eccessive giustificazioni, si cerca sempre un alibi alle azioni più riprovevoli, che so: i traumi infantili, l'esclusione sociale, la famiglia, la scuola, la società.

Non che questi alibi siano del tutto falsi, soltanto che ciascuno di noi deve essere chiamato a rispondere, a sentirsi responsabile delle proprie azioni.

Altrimenti non si spiega, come, date le medesime circostanze, c'è che delinque e chi no.

Il concetto di "responsabilità" deve tornare a far parte del vocabolario delle società occidentali.

E anche quello di "repressione".

A rischio, oltre alle donne e agli anziani, sono oggi i giovani. Ogni giorno nella regione europea vengono assassinati quaranta giovani -oltre 15.000 in un anno- a causa di atti di violenza.

Lo riferisce l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) in un nuovo rapporto europeo sulla prevenzione della violenza e degli accoltellamenti tra i giovani, diffuso a settembre scorso durante la conferenza 'Safety 2010', svoltasi a Londra.

Secondo i dati del documento, il primo esaustivo sull'argomento pubblicato in Europa, quattro omicidi su 10 sono commessi con un coltello.

Il rapporto mette anche in luce l'enorme perdita per la società causata dalla violenza giovanile nei paesi Europei e i benefici che possono derivare da un approccio di sanità pubblica a complemento di quello giudiziario. La violenza, che si diffonde in maniera disomogenea, è la terza causa di morte in Europa nella fascia di età 10-29 anni, responsabile di 15.000 omicidi all'anno.

Questa è solo la punta dell'iceberg, dicono gli esperti Oms, poiché le stime indicano che per ogni giovane che muore, altri 20 sono ricoverati in ospedale.

Circa il 40% degli omicidi, cioè 6.000 all'anno, sono commessi con un coltello o un altro oggetto contundente. Portare con sé un coltello è relativamente comune in molti Stati (fino al 12% dei giovani lo fa) e aumenta la probabilità di ferimenti gravi o omicidi.

Lo stato di ricchezza e il sesso incidono sulla violenza: 9 omicidi su 10 sono commessi in Paesi a medio e basso reddito, e la differenza tra il paese con il tasso di mortalità più alto e quello con il più basso è di 34 volte.

In tutti gli Stati, indipendentemente dal reddito, i giovani più poveri sono molto più a rischio di atti di violenza di quelli benestanti.

I maschi sono più colpiti delle femmine e rappresentano l'80% delle vittime di omicidio. Prevenire la violenza è una "responsabilità sociale", insiste l'Oms: i giovani sono vulnerabili a diventare sia vittime sia persecutori. Nonostante i mass media e la società siano veloci a demonizzare episodi di violenza giovanile, il rapporto Oms sostiene che la giovinezza è un periodo vulnerabile e molte delle cause alla base della violenza hanno origine nell'infanzia.

Secondo l'OMS le i sistemi sanitari hanno un "ruolo cruciale" nella fornitura di servizi di qualità per il trattamento, supporto e riabilitazione delle vittime, sia prendendosi cura delle lesioni fisiche sia degli effetti psicologici della violenza.

Il settore sanitario è il più indicato a guidare approcci preventivi basati sulle evidenze, in maniera da affrontare le cause alla radice della violenza. Ma non basta tutto questo.

Occorre, infatti, maturare la convinzione, tanto da farne un fatto culturale e comportamentale, che le cause risiedono nel singolo e in tutte le istituzioni, a partire dalla famiglia, con enfaticizzazione orrificica e spinta emulativa da parte dei media.

Occorre, in definitiva, che combattere la violenza è una responsabilità sociale che ricade su molti settori (sanità, istruzione, welfare, lavoro, giustizia, governi locali) ed è più efficace in termini di costo-beneficio che occuparsi solamente delle conseguenze della violenza.

Occorre intervenire soprattutto nella fase educativa, nelle scuole, in famiglia, nelle agenzie di socializzazione in genere, affinché i comportamenti violenti e provocatori vengano scoraggiati e puniti. La scuola, ad esempio, ha tollerato (e tollera) il cosiddetto "bullismo".

Bisogna avere il coraggio di trasmettere valori etici ed estetici diversi dalla sopraffazione dell'altro. Bisogna che la società, in genere, smetta di premiare i comportamenti violenti.

Ed è necessario, altresì, arginare e ridurre le ingiustizie e le ineguaglianze sociali.

E bisogna anche rendersi consapevoli che la violenza, essendo una delle possibilità dell'essere umano e del suo comportamento, potrà essere arginata, ma non eliminata del tutto e che la vita di ciascuno di noi, malgrado le sempre maggiori sicurezze, continuerà ad essere una faccenda rischiosa.

Ci sono ragazzi, oggi, che vivono all'interno di microprocessori, che si chiudono il mondo alle spalle per rinchiudersi in quello virtuale dove, per quanto impressionante, triste, solo, violento e sporco di sangue sia, non ci si imbatte mai in sentimenti, né in materia tangibile, né in pericoli effettivi, riassunto in una parola: realtà.

Gli psicologi si preoccupano, scrivono libri di migliaia di pagine, fanno congressi e convention che durano mesi, ma poi alla fine è sempre la playstation che vince.

Non importa se i suoi joystick stanno portando per mano verso il gelo un'intera generazione, non importa che per migliaia di morti non si versino lacrime, non importa che si ignori cosa siano i DOC, non importa se si confonde Bin Laden con un nuovo personaggio dei Pokemon, l'importante è che ci si diverta.

Ed è grave assistere non tanto allo spettacolo dei giovani che, salutandolo romanamente, dicono che Alessio Burtone non deve andare in carcere, né tantomeno guardare in tv la madre, a Matrix, che affranta e con le unghie rosicchiate dalla angoscia (i dettegi della telecamera erano raccapriccianti), cerca di essere dalla parte del figlio.

Ciò che è davvero grave è quello che dichiara il sottosegretario ai beni culturali Francesco Giro (Pdl), il quale afferma: "Alessio Burtone non deve andare in carcere, poiché non c'è pericolo né di fuga né tantomeno di inquinamento delle prove, visto che tutto è stato registrato dalle videocamere e ora serve una precisa lettura dei fatti".

Certamente non voleva uccidere, ma altrettanto certamente una donna è morta e quel gesto non merita certo nessun tipo di sconto o di pena, né può essere cancellato con scuse anche sincere e accurate, né con elargizione di denaro.

Comprendiamo il dolore della madre che difende il figlio con tutta la pietà e la passione di una madre; ma l'omicidio dell'Anagnina ha delle caratteristiche di gravità che non possono essere sottovalutate, tantomeno da un rappresentante dello Stato.

"L'aggressore di Maricica Hahaianu, l'infermiera romena morta dopo essere stata colpita in una stazione metro di Roma, è stato accolto con applausi da più italiani al momento del suo arresto", ha scritto il sito della tv rumena Antena 3, accompagnando il pezzo con le immagini riprese dai media italiani col titolo "L'assassino della romena applaudito dai connazionali".

Se siamo un Paese civile questo non ci è consentito, né è consentito ad un viceministro di un Paese civile, una così politicamente scorretta affermazione.

E dilagante, nella nostra ancor più che in altre società, è anche un altro tipo di violenza, su cui anche da destra Massimo Fini e Stefano Zucchi si interrogano.

Si tratta dell'attuale modello di sviluppo, per lo meno atroce, sfuggito al controllo anche di chi pretende di governarlo, che ci sta schiacciando tutti, uomini e donne, proiettandoci, a una velocità sempre crescente, verso un futuro orgiastico che arretra costantemente davanti a noi.

Perché questo modello fatto di egoismo, edonismo e violenza è lo stesso che rende ogni meta effimera ed il traguardo finale irraggiungibile, irraggiungibile, che crea angoscia, depressione, nevrosi, senso di vuoto e inutilità.

In occidente questo modello paranoico è riuscito nell'impresa di far star male anche chi sta bene (566 americani su mille fanno uso abituale di psicofarmaci; esportato ovunque, per la violenza dei nostri interessi e quella, ancor più feroce, delle nostre buone intenzioni).

Questo modello ha disgregato popolazioni, distrutto culture, identità, specificità, diversità, territori, tutto cercando di omologare a sé.

Ed anche le critiche apparentemente più radicali, si fermano di fronte alla convinzione indistruttibile che, comunque, quello industriale, moderno, è 'il migliore dei mondi possibile'.

Sia il capitalismo sia il marxismo, nelle loro varie declinazioni, non sono stati in grado di mettere in discussione la Modernità perchè nella Modernità sono nati e si sono affermati, senza tener conto che questa Modernità si nutre d'odio e si alimenta nella violenza.

Letture consigliate

- AAVV: I Modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità, Ed. Franco Angeli, Milano, 2009.
- Clerck O.: La tigre e il ragno. Le due facce della violenza, Ed. Apogeo, Roma, 2008.
- Dahlke R.: Aggressione come scelta. Repressione dell'aggressività e malattia, Ed. Mediterranee, Roma, 2004.
- Fini M., Fiorillo E., Roveda F.: Massimo Fini è Cyrano. Contro tutti i luoghi comuni, Ed. Marsilio, Roma, 2005.
- Piromallo Gambardella A.: Violenza e società mediatica, Ed. Carocci, Milano, 2004.
- Valsecchi P. (a cura di): Cambiamenti sociali e nuove forme della violenza, Ed. Franco Angeli, 2006.
- Zecchi S.: Sillabario del nuovo millennio, Ed. Mondadori, Milano, 1993.